

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

ROMA PIAZZA RUSTICUCCI 18
TELEFONO N. 55.504

Sede provvisoria:

Corso Vittorio Emanuele N. 337

10 gennaio 1940 .

Monsignore Reverendissimo,

mi onoro di allegare alla presente il promemoria che Ella si compiace di richiedermi, relativo alla situazione passata e presente delle sale cinematografiche cattoliche.

Sempre a Sua disposizione La prego di gradire i rinnovati sensi del mio più devoto ossequio.



Ill.mo e Rev.mo
Mons. GIUSEPPE BORGHINO
Largo Cavalleggeri 33
RCMA

Le sale cinematografiche cattoliche (parrocchiali o di associazione) si trovavano fino al 24 aprile 1939. XVII in condizione di poter ~~esercitare~~^{esercitare} liberamente senza altre limitazioni di quelle stabilite - per ciò che si riferisce alla esazione dalle tasse arariali e dei diritti musicali - nella convenzione tra l'A.C.I. e la S.I.A.E.

Per ciò che riguardava le norme di carattere morale relative alla produzione da proiettarsi, esse erano dettate dall'Autorità Ecclesiastica Superiore.

Dopo la costituzione del Centro Cattolico Cinematografico (aprile 1935) e sopra tutto dopo la pubblicazione della Venerabile Lettera Enciclica Vigilanti cura (giugno 1936) imponeva precise disposizioni al riguardo, la cui applicazione in Italia - secondo i disposti della stessa Enciclica - era dalle Superiori Autorità Ecclesiastiche demandata al Centro Cattolico Cinematografico (quale ufficio permanente nazionale di revisione, ecc.), le sale cinematografiche cattoliche furono tenute a proiettare soltanto quei film che il C.C.C. classificava "visibili in sala parrocchiale" con o senza correzioni. Lo stesso C.C.C. provvedeva a indicare riservatamente agli incaricati all'uomo dagli Ecc.mi Ordinari, gli emendamenti da apportare sulle pellicole correggibili.

Si costituirono in seguito alcuni Consorzi interdiocesani per provvedere ad assicurare alle sale cattoliche un gettito conveniente di film, contrattando il Consorzio per conto delle sale aderenti con le Case: allo scopo di assicurarsi le produzioni ammesse dal C.C.C.; e provvedendo il Consorzio stesso agli eventuali emendamenti indicati.

Per ragioni di diversa indole e per difficoltà di carattere spesso locale non solo i Consorzi non si poterono costituire dovunque necessitavano; ma anche quelli costituiti non poterono funzionare con soddisfazione.

Molte sale si dimostrarono oltremodo indisciplinate non tanto nell'evitare l'adesione ai Consorzi, quanto e sopra tutto nel non tenere verun conto delle classifiche e disposizioni emanate dal C.C.C.

Alcuni episodi - anche clamorosi - al riguardo favorirono la reazione della concorrenza che, trovando facile terreno presso gli organismi sindacali e politici del governo, provocò un provvedimento draconiano da parte del Ministero della Cultura Popolare.

La circolare del Ministro in data 24 aprile 1939.XVII dispone per tutte le sale cinematografiche "parrocchiali o gestite da associazioni o enti religiosi" una limitazione che riguarda l'accesso del pubblico ed una limitazione che riguarda le pellicole da proiettarsi.

Oltre a ciò, si venne ad una applicazione più lata del provvedimento: nel senso che furono rifiutate nuove licenze di esercizio a sale cinematografiche parrocchiali o di associazioni e si respinsero anche molte domande di rinnovo.

Nella esecuzione, poi, delle disposizioni Ministeriali si cercò di estendere quanto più possibile la qualifica di "sala parrocchiale o di associazione o ente religioso" in modo che anche molte sale gestite industrialmente e da laici furono considerate passibili delle limitazioni disposte: perchè la prima licenza loro concessa - per quanto molti anni fa e per quanto sotto altra intitolazione - era stata rilasciata ad un Sacerdote o ad un incaricato della Giunta Diocesana.

Allo stato attuale della situazione la prima osservazione che appare evidente è la cessazione di ogni compito raggiungibile dai Consorzi e la necessità urgente di costituire in sostituzione un "circuito cattolico" a tutti i migliori fini morali ed economici.

Infatti le sale cattoliche non hanno più alcun bisogno di consorziarsi localmente per assicurarsi quantitativamente e qualitativamente le pellicole, poichè qualità e quantità è decisa una volta per sempre dalle liste ministeriali.

Risulta quindi opportuno, invece, che l'ente proposto dalla Venerabile Lettera Enciclica Vigilanti cura alla organizzazione delle sale cattoliche, le rappresenti di fatto tutte e, sotto tale veste, provveda a stillare - d'accordo con il Ministero - la lista dei film autorizzati anche dall'Autorità statale a proiettarsi in dette sale; e stringa con le Case impegni relativi a tale produzione. Il contratto in merito - che dovrebbe essere stipulato sotto l'egida della Confederazione Nazionale Industriali dello Spettacolo (cui fanno capo i produttori e noleggiatori) - è a tipo nazionale; epperò mentre consente di assicurare una alimentazione ~~stabile~~ costante alla gestione delle sale cattoliche, permette altresì vantaggi economici facilmente prevedibili.

Inoltre, attraverso un siffatto ^{titolo}, si raggiungono quelle finalità superiori auspiccate dalla Enciclica, perchè si influisce realmente ed efficacemente in linea morale sulla produzione, quando ci si presenta ad essa con argomenti economici, rappresentati da un mercato chiuso e di valore non indifferente che dipende dal C.C.C.

Naturalmente, nell'accedere al punto di vista ministeriale nel concretare una pratica attuazione delle disposizioni governative, si debbono richiedere e ottenere definizioni correlative ed irrevocabili:

a) le sale "parrocchiali, di associazione o di enti religiosi" - sottopponendosi alle limitazioni ministeriali non sono più in grado, secondo il punto di vista dello stesso Ministero, di rappresentare una concorrenza per gli esercenti industriali - riceveranno tutte i regolari rinnovi di licenza, se già esistenti, e otterranno le concessioni di licenza se di nuova apertura;

b) le sale cattoliche non parrocchiali o di associazione o di enti religiosi - che saranno quelle iscritte o che si iscriveranno alla Confederazione Nazionale degli Industriali dello Spettacolo e che non usufruiscono della convenzione A.C.I.-S.I.A.E. - vengano considerate a tutti gli effetti di legge "sale di pubblico spettacolo".

E' evidente che il contratto nazionale di noleggio che il C.C.C. stipulerà con le Case, per conto e in rappresentanza del "circuito cattolico nazionale", faciliterà anche e definitivamente le sale cattoliche pubbliche, poichè queste - tenute per disposizioni delle autorità ecclesiastiche a proiettare soltanto le pellicole classificate dal C.C.C. nelle categorie A, B e C (con o senza correzioni), si trovano oggi in grandi difficoltà - nei confronti della concorrenza e in riguardo ai prezzi - per ottenere la scelta sui programmi di produzione proposti dalle Case. In seguito, invece, al nuovo sistema sarà ovvio ottenere dalle Case stesse, che tratteranno con il C.C.C. anche per ciò che riguarda il noleggio alle sale cattoliche pubbliche, contratti esclusivi sulla produzione scelta dal C.C.C. e alle migliori condizioni, dato il profilo nazionale ~~dal~~ contratto stesso ~~stesso~~ acquisterà.

L'attuazione immediata - che è indispensabile - ~~diventa~~ dei suddetti provvedimenti non ~~incontrerà~~ (almeno per quanto riferiscono i sondaggi già avvenuti) ostacoli da parte dell'autorità statale; e tanto meno da parte delle Case che vi riconoscono tutti i loro vantaggi.

Quello che piuttosto preoccupa e necessita in modo assoluto e preventivo è una coscienza chiara e disciplinata da parte delle sale cattoliche, affinché corrispondano con sollecitudine alle disposizioni del C.C.C., ~~ifor~~ informandolo esattamente e prontamente circa il proprio fabbisogno annuale di pellicole, la ~~fifra~~ cifra che annualmente ogni sala paga per il noleggio, il ritmo delle programmazioni ecc.

Se il C.C.C. non sarà al più presto e nel modo più completo in possesso di tali dati, tutte le provvidenze previste al definitivo benessere delle sale cattoliche risulteranno irrealizzabili

9 gennaio 1940